

Gestione dati e sostenibilità La sfida verde delle metropoli

Sviluppo. La pandemia ha rivelato le fragilità dei centri urbani, che devono essere ripensati mettendo al centro l'Agenda 2030 dell'Onu

Giovanna Mancini

«Il verde e il blu sono due colori che salveranno il mondo», scrive Luciano Floridi, professore di filosofia ed etica dell'informazione all'Università di Oxford, nel suo libro intitolato proprio «Il verde e il blu», pubblicato alla fine dello scorso anno. Il verde identifica le azioni e le politiche ambientali, mentre il blu simboleggia le tecnologie digitali. L'uno e l'altro sono necessari per costruire una società più sostenibile sotto tutti i punti di vista (ambientale, politico, economico) e migliorare la qualità di vita dei cittadini.

«Sono i colori della Smart City», parafrasa Gianni Dominici, direttore generale di Forum PA, che ogni anno redige il rapporto iCity rate sulle città intelligenti. Perché la pandemia ha messo in luce la vulnerabilità e le fragilità delle metropoli in tutto il mondo, spostando il baricentro dell'attenzione e mettendo al centro delle politiche di sviluppo la sostenibilità, di cui le tecnologie digitali sono un fattore indispensabile, ma non sono il fine ultimo dell'azione. «Una città smart è una piattaforma abilitante – spiega Dominici –, un contesto infrastrutturale, culturale, tecnologico e normativo che consente alla comunità una migliore qualità della vita».

Di città «verdi» preferisce non a caso parlare la Fondazione Symbola ragionando sulle metropoli del futuro, all'interno del Rapporto «Economia circolare e città verdi» pubblicato un paio di settimane fa: «Il concetto di "smart" si è via via riempito di nuovi significati – si

legge nel Rapporto – indicando città in grado di gestire le risorse in modo intelligente, resilienti agli eventi naturali, progettate attorno ai propri cittadini e per questo attente alla qualità della loro vita e ai loro bisogni». La «Green City» è una città che governa in maniera intelligente ed efficiente i flussi di materie, acqua ed energia, in un'ottica circolare, che elabora risposte e strategie attive per adattarsi ai mutamenti climatici ed elabora nuovi modelli urbani inclusivi, a misura d'uomo.

Che qualcosa non funzionasse nelle nostre città, del resto, è emerso in modo evidente durante il Covid, concorda Dominici: «Proprio le realtà più smart e avanzate prima della pandemia, sono state tra quelle più colpite. Pensiamo a Milano, Bergamo o i capoluoghi dell'Emilia-Romagna». Questa esperienza drammatica ha dimostrato che le città del futuro «dovranno essere città resilienti, con capacità di risposta e adattamento che in questo caso non hanno saputo dimostrare – spiega -. Dovranno mettere al centro delle proprie politiche l'Agenda 2030 dell'Onu, cioè il tema dello sviluppo sostenibile».

Per riuscirci, il tema della «governance dei dati», legata a quello dei Cloud, è fondamentale: «La città del futuro è una città capace di gestire i dati in maniera avanzata e collaborativa – aggiunge Dominici -: è necessario sapere in tempo reale dove si trovano le persone, come raggiungerle, come spostarle in caso di emergenza. Esempi virtuosi di "Control room" in grado di svolgere queste attività di monitoraggio sono in corso a Firenze, Venezia e Roma, con ottimi risultati per il miglioramento di servizi come la mo-

bilità, la raccolta differenziata, la riduzione dei consumi energetici o dell'inquinamento».

Nell'ultimo anno l'interesse per i temi legati alle Smart City da parte delle amministrazioni e dei privati è cresciuto, conferma Giulio Salvadori, direttore dell'Osservatorio Internet of Things del Politecnico di Milano, che contiene al suo interno un capitolo dedicato proprio alle città intelligenti, che dal prossimo anno diventerà un Osservatorio a se stante. «La pandemia ha reso prioritari i temi legati alla digitalizzazione e alla sostenibilità dei centri urbani – spiega Salvadori – in parte grazie a una maggiore dimestichezza degli utenti stessi e delle amministrazioni con il digitale, in parte grazie allo stanziamento dei fondi europei e pubblici in questi ambiti, soprattutto attraverso il Piano nazionale di ripresa e resilienza».

Le buone pratiche non mancano, all'estero come in Italia, nelle grandi città come in quelle piccole o medie. Nonostante il colpo ricevuto dalla pandemia, Milano rimane una delle realtà più avanzate nel nostro Paese, soprattutto sul fronte della mobilità sostenibile, dice Salvadori, e sta iniziando a investire anche per migliorare la qualità dell'aria (uno degli aspetti sicuramente meno qualificanti della metropoli) grazie ad esempio a progetti come «Breath Cien» di Dhl e Sense Square, che hanno installato sensori su oltre 50 veicoli Dhl, in modo da monitorare l'inquinamento atmosferico non in modo statico come tradizionalmente avviene, ma in movimento e in modo capillare per tutta la città. Altro esempio interessante è quello di Perugia, che ha investito nell'efficientamento dell'illuminazione pubblica non soltanto convertendo

à Led i lampioni della città, ma trasformandoli inoltre in «smart hub» in grado di fornire ulteriori servizi ai cittadini, incorporando telecamere per la gestione del traffico e dei parcheggi, sensori per il controllo dell'aria ecc.

L'ultima frontiera delle città «smart e green» del futuro, conclude Salvadori, arriva dall'estero, in particolare dagli Stati Uniti e riguarda la gestione e la riduzione dei consumi energetici a livello non di singoli edifici ma di quartieri, attraverso lo scambio di energia tra i

singoli utenti, in base alle capacità produttive e alle esigenze di utilizzo. In Italia i progetti di questo tipo sono solo agli albori, ma un'accelerazione decisiva potrebbe arrivare proprio grazie alle risorse rese disponibili da Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO



Operazione aria pulita

Ha debuttato a Milano nel 2019 il progetto «Breath Clean», un sistema per la rilevazione della qualità dell'aria sviluppato da DHL Express Italy con la start up italiana Sense Square. Su 50 veicoli della flotta DHL, che ogni giorno attraversano la città per le consegne, sono stati installati sensori che fungono da stazioni mobili di monitoraggio, che acquisiscono informazioni sui livelli di concentrazione di sostanze inquinanti nell'aria.

PERUGIA



Lampioni intelligenti

Con un investimento di 15,8 milioni di euro, Perugia ha convertito a Led 27 mila punti luce della città, tra strade, piazze e parchi. Il progetto è stato avviato nel 2017, con la sostituzione di 4 mila pali e 300 quadri elettrici e comprende anche una nuova illuminazione monumentale nel centro storico, servizi a banda ultralarga in 22 parchi cittadini con Wi-Fi pubblico, 96 telecamere di videosorveglianza, touch screen e display Led.



Gli strumenti digitali sono imprescindibili, ma l'obiettivo finale è migliorare la qualità di vita dei cittadini

FIRENZE



Smart Control Room

A inizio anno, il Comune di Firenze ha dato via libera al progetto (finanziato con fondi europei) di una «Smart City Control Room». Un unico luogo in cui operano tutti i soggetti attivi nei servizi urbani e nella viabilità. Obiettivo: una gestione più efficiente, guidata dai dati, dei servizi pubblici, la condivisione dei processi e delle banche dati con le aziende pubbliche e concessionari privati, una più rapida capacità di risposta alla cittadinanza.

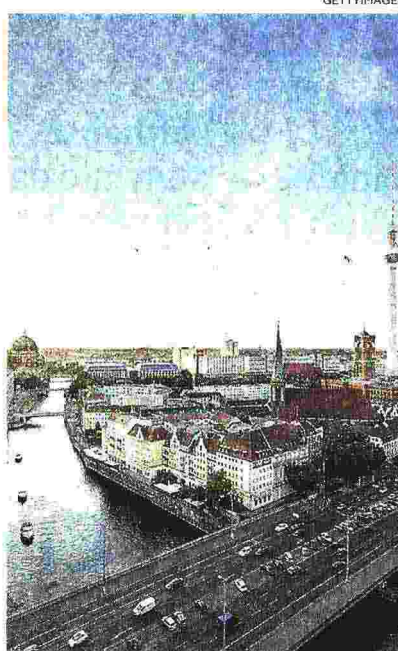
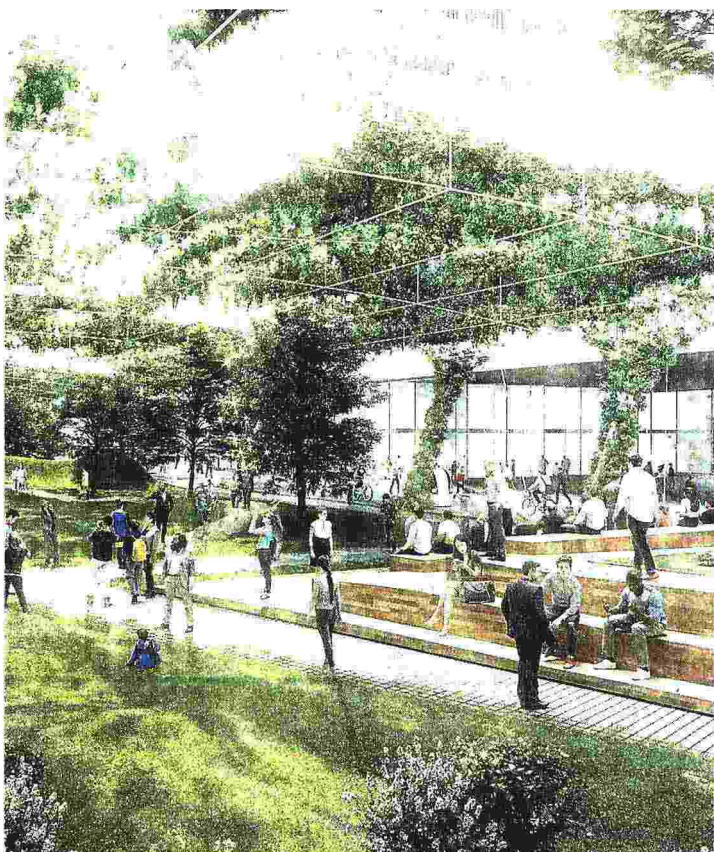
GENOVA



Orti urbani in periferia

Nel 2013 il Comune di Genova ha creato un orto urbano nel territorio delle «Dighe» di Begato, alla periferia della città. È stato destinato a orto urbano un terreno di circa 7 mila mq circa, che versava in stato di abbandono e veniva utilizzato solo attraverso piccole attività di coltura spontanea organizzate dai residenti. L'attività nell'orto urbano si appoggia sulla già presente Casa Ambientale.





A misura d'uomo.

Alcuni progetti di riqualificazione urbana in cui è coinvolta E.On. A sinistra, l'area Mind (Milano Innovation District). Sotto, Aria, che sorgerà all'ex Macello di Milano. Il gruppo ha all'attivo anche 4 progetti a Berlino (sopra)

RENDER CREDITS WOLF VISUALIZING ARCHITECTURE

